

AUTUNNO CALDISSIMO PER PRODUTTORI E CONSUMATORI

CARO-BOLLETTE E MATERIE PRIME L'AGROALIMENTARE RISCHIA IL CRAK

di ANNAMARIA CAPPARELLI

Pizzerie, ristoranti, industrie alimentari: il caro bollette infierisce sulla filiera agroalimentare e ovviamente si ribalta sui consumatori. I casi di costi paz-

zi segnalati in queste ultime ore da ristoratori e industrie confermano le difficoltà del sistema produttivo.

a pagina VII

GLI EFFETTI DELL'IMPENNATA DEI PREZZI

Caro-energia e materie prime travolgono l'agroalimentare Autunno caldissimo in vista per produttori e consumatori

*Con questi rincari vertiginosi pronte
a chiudere un'impresa agricola
su 10 e una su 4 nell'agroalimentare*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Pizzerie, ristoranti, industrie alimentari: il caro bollette infierisce sulla filiera agroalimentare e ovviamente si ribalta sui consumatori. I casi di costi pazzi segnalati in queste ultime ore da ristoratori e industrie confermano le difficoltà del sistema produttivo che, dal campo alla tavola, è ormai con l'acqua alla gola, con i prezzi del cibo che continuano ad andare alle stelle. A mandare in tilt le imprese sono i costi sempre più elevati dell'energia, a cui si aggiungono quelli delle materie prime, mentre i listini del gas anche ieri hanno segnato un incremento e non lasciano presagire nulla di buono.

LISTINI IN SALITA

Con questo trend si prepara infatti un autunno pesantissimo per mondo produttivo e consumatori. Sulla piazza di Amsterdam ieri i contratti futures del gas sul mese di settembre hanno segnato un rialzo dello 0,92% a 243,21 euro al MWh. Il metano a Londra ha superato la soglia delle 5 sterline, con una richiesta di 523,93 penny per unità termica Mbtu. In crescita anche i listini del grano duro (+0,83% a 822 dollari per unità da 5mila staia) e di quello tenero (+0,53% a 753 dollari).

Sulla filiera agroalimentare, d'altra parte, l'impatto dell'energia è rilevante: il settore, infatti, assorbe oltre l'11% dei consumi energe-

tici totali che, secondo i calcoli della Coldiretti, arrivano a quota 13,3 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti (Mtep) all'anno.

Nel sistema agricolo - ha sottolineato l'organizzazione agricola - i consumi diretti di energia includono i combustibili per trattori, serre e i trasporti, mentre tra quelli indiretti ci sono fitosanitari, fertilizzanti e plastica. Nei campi i rincari dei prezzi hanno segnato +120% per il gasolio agricolo necessario per le lavorazioni dei terreni, mentre i super costi del gas hanno fatto schizzare i listini dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%).

L'industria alimentare brucia ingenti quantitativi di energia per i processi di produzione, trasformazione, conservazione dei prodotti di origine animale e vegetale, per garantire il funzionamento delle macchine e la climatizzazione degli ambienti produttivi. Per le strutture della ristorazione, dalle pizzerie ai bar fino agli agriturismi, frigoriferi, macchinari e illuminazione gonfiano i conti.

La Coldiretti della Puglia ha denunciato, in particolare, una stangata del +220% per l'energia elettrica sostenuta dalle oltre 20mila aziende agricole regionali e, in particolare, da quelle agrituristiche che stanno così lavorando in perdita nonostante la favorevole stagione turistica. El'impegno per razionalizzare i consumi energetici grazie agli investimenti nelle

nuove tecnologie e nelle agroenergie non alleggerisce il bilancio energetico che resta pesantemente in rosso.

A valanga, l'aumento dei costi si scarica su tutta la filiera per finire nel carrello della spesa. A costare di più non solo le materie prime ma anche tutti i fattori produttivi dalla plastica, più cara del 72%, ai barattoli (+60%) fino alla carta (+31%). Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, ha denunciato per l'industria alimentare aumenti vertiginosi nell'ordine del 30%. Una situazione esplosiva che vede pronta a chiudere un'impresa agricola su 10 e una su 4 nell'agroalimentare.

IL BOOM PRODUTTIVO

Le criticità del settore suonano poi come una beffa: la produzione alimentare, infatti, ha registrato un trend di crescita superiore alla media dell'industria. Nei primi sei mesi del 2022, a fronte di un incremento dell'1,7% della produzione industriale nel suo complesso, l'alimentare ha messo a segno un balzo del 3,8 per cento.

Un segnale positivo che - ha commentato Coldiretti - conferma l'importanza di investire in un comparto che rappresenta il 25% del Pil ed è la prima ricchezza del Paese in un momento storico straordinario segnato da guerra e pandemia.

Insomma, nonostante l'impennata dei costi di produzione, la filiera allargata, che dal campo alla ristorazione vale oltre 538 miliardi

con 3,8 milioni di posti di lavoro, 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio, è riuscita a tenere. Ma con i costi della guerra fino a quando riuscirà a resistere anche a speculazioni e difficoltà del commercio mondiale?

L'export è l'altra grande valvola di sfogo. Secondo gli ultimi dati Istat relativi al primo semestre dell'anno le spedizioni all'estero di prodotti agroalimentari sono aumentate del 20,6% nonostante le tensioni internazionali per il conflitto in Ucraina. E se si manterrà questo ritmo l'anno si chiuderà alla cifra record di 60 miliardi.

Il *made in Italy* non ha perso lo smalto sui mercati tradizionali, dagli Stati Uniti alla Germania, ma se il caro costi dovesse inceppare la macchina ne risentirebbero anche le esportazioni, con il rischio di

aprire nuovi spazi all'*italian sounding* che già oggi vale più di 100 miliardi e sottrae *business* al vero cibo tricolore.

L'unico raggio di luce per l'agroalimentare sul fronte dei costi lo ha acceso l'arrivo in Italia del primo carico di 6mila tonnellate di olio di semi di girasole dall'Ucraina. Si tratta, infatti, di un prodotto molto utilizzato anche dall'industria alimentare che ha segnato, a causa del blocco delle esportazioni dall'Ucraina, una crescita record del 66%.

La mancanza di olio di girasole si è fatta sentire in Italia dove - ha ricordato Coldiretti - è risultato introvabile sugli scaffali dei supermercati e numerose catene sono state costrette a razionare le vendite, mentre molte industrie alimentari hanno dovuto modificare le ricette dei propri prodotti. La ripresa delle forniture può significare

dunque risparmi per le imprese costrette a rifornirsi con prodotti alternativi, spesso più costosi.

SOS CONFESERCENTI

Intanto un Sos sui super-costi è arrivato anche dalla Confesercenti che ha segnalato, sulla base di una rilevazione condotta da Swg per conto dell'associazione, che la ripresa dei flussi turistici di questa estate non è stata sufficiente a evitare il rallentamento della ripresa. Le aspettative delle piccole e medie imprese del commercio, del turismo e dei servizi tornano dunque a peggiorare: una su tre - il 32% - prevede di chiudere il secondo semestre con il fatturato in calo rispetto allo stesso periodo del 2021. Solo il 18%, invece, stima una crescita. A pesare sui fatturati, secondo quanto hanno dichiarato gli imprenditori, è stato soprattutto il boom dei costi energetici - indicato dal 28% degli intervistati - e dell'inflazione (22%).



Visto l'attuale trend di ricari, per i consumatori si prepara un autunno caldo